

VIAGGIO NEL PD/1

Il sindaco Emiliano: «Qui siamo riusciti a mettere d'accordo cattolici e ortodossi, figuriamoci se non ce la facciamo a costruire il Partito democratico»

In questa regione si potrebbe costruire il primo blocco progressista «depurato» della sinistra radicale. L'obiettivo elettorale del segretario

Laboratorio Puglia Con Vendola e l'Udc

■ di Simone Collini inviato a Bari

«Qui siamo riusciti a mettere d'accordo cattolici e ortodossi, figuriamoci se non ce la facciamo a costruire il Partito democratico». Michele Emiliano non è tipo da farsi scoraggiare da qualche difficoltà. La stazza di ex giocatore di basket fa la sua parte, e poi a completare il ritratto del personaggio c'è la sua storia. «Io mi siedo qui», dice mentre nel ristorante si sistema con le spalle al muro. «È una vecchia abitudine». Di quando era magistrato antimafia, nella vita precedente quella di sindaco di Bari e segretario del Partito democratico. «L'altra l'ho persa subito perché non si mangia comodi con la pistola qua sotto», sorride mentre si infila una mano sotto la camicia destra. Figurarsi se uno così si fa impressionare da chi gli contesta il doppio incarico, da chi sostiene che il Pd pugliese è ancora privo di fisionomia e struttura, lamenta la poca apertura alla società civile o il mancato avvio del tesseramento. «Questo è un posto che non si può occupare a lungo - dice del suo incarico di segretario regionale dei democratici - perché se non il partito smette di essere un organismo vivo, come deve essere». Però ci tiene a ricordare un paio di dati: «Sono stato eletto sindaco con un vantaggio di 13 punti, mentre lo stesso giorno alle europee il centrosinistra è stato staccato di 11 punti». A fare la differenza è stata la «lista Emiliano», che alle comunali prese il 18%. C'è chi l'accusa di populismo e personalismo: «Figuriamoci, ho sofferto per il nome di quella lista. Ma la risorsa della società civile è troppo preziosa per sottovalutarla. L'apertura deve essere una nostra caratteristica».

E però qualcosa non torna se un altro esponente del Pd come Francesco Boccia dice che quel «patrimonio», che si è fatto notare sia alle urne nella cosiddetta «primavera pugliese» che alle primarie dell'anno scorso (ai gazebo sono andati il triplo di quelli che avevano votato la volta prima per Prodi), «è andato a farsi benedire». Colpa delle elezioni anticipate e della legge «porcellum», sostiene lo sfidante - sconfitto - di Nichi Vendola alle primarie per la presidenza della Regione. «I mondi esterni ai Ds e alla Margherita non sono stati valorizzati, si è fatta fatica a inserirli negli organismi dirigenti», lamenta il deputato Pd, esponente di punta della componente lettiana, che da queste parti è piuttosto corposa (alle primarie Enrico Letta qui ha preso circa il 30% dei voti, il triplo rispetto alla media nazionale). «Il voto anticipato ha fatto riprendere il sopravvento alle nomenclature dei due partiti d'origine. La campagna di adesione ora deve far voltare pagina, altrimenti siamo cotti».

Il problema è che il tesseramento tante volte annunciato ancora non è partito. «Abbiamo istruito la pratica, cominciamo a giorni», assicura e rassicura Dario Ginefra. Il segretario del Pd barese ce la mette tutta per spiegare che non si tratta di un ritardo rispetto alla tabella di marcia ma della necessi-

Il Pd qui assomiglia più che altro a un arcipelago dove è difficile distinguere tra minoranze e maggioranze



Nichi Vendola Foto Ansa



Il sindaco di Bari, Michele Emiliano Foto Luca Turi/Ansa

tà di metabolizzare nei tempi giusti un'operazione del tutto nuova. Per dire, anche il fatto che ancora non sia stata aperta la sede del Pd cittadino viene spiegato col fatto che si preferisce non andare in quella della Margherita in Piazza Moro o in quella dei Ds di Corso De Gasperi. Intento nobile, però intanto le riunioni dei democratici baresi si svolgono nella sede del regionale, con alle pareti il manifesto «Vota Ds», quello per il settantesimo anniversario dalla morte di Antonio Gramsci e disegni a inchiostro di china piuttosto antichi dedicati tra l'altro a l'Unità. Nessuno sa chi sia l'autore, tra i ragazzi che discutono animatamente in una stanzetta delle primarie dei «young dem»: «Mi sembra chiaro che qui non si discute in termini di maggioranza e minoranza», ammonisce una brunetta con tono deciso senza che nessuno abbia il coraggio di contestarla.

Anche perché da queste parti si fatica a vedere maggioranze e minoranze consolidate. Piuttosto, il Pd qui assomiglia più che altro a un arcipelago in

di iscriverti te la porto personalmente», gli ha risposto a distanza Emiliano. Ma per il docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi la questione non è solo tecnica, ma strutturale e psicologica. «Il tesseramento è legato alla forma partito, che ancora non mi sembra sia stata chiaramente decisa. E poi tesserarsi vuol dire avere fiducia, mentre ho visto persone partite cariche di entusiasmo ora in preda alla depressione». E un «giudizio sospeso» viene dal presidente di Confindustria Bari Alessandro Laterza: «Molte premesse sono state poste, ma bisogna vedere gli effetti. I giudizi si esprimono sui risultati, non sulle intenzioni».

La necessità di procedere rapidamente alla costruzione del Pd è duplice, qui più che altrove. La tenuta della «primavera pugliese» - cioè la stagione che dopo anni di egemonia della destra ha portato all'elezione del comunista Nichi Vendola alla Regione, dell'imprenditore Vincenzo Divella alla provincia di Bari e dell'ex magistrato Emiliano al comune capoluogo -

«sarà messa a dura prova già dalle amministrative del prossimo anno: Emiliano dovrà vedersela con l'ex sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia mentre Divella ha fatto sapere che potrebbe anche non ricandidarsi se si renderà conto di «dover correre al buio». Il Pd deve contrastare il vento cambiato rafforzandosi e lavorando sulle alleanze. Non a caso la formula che ora inizia a circolare da queste parti non è più quella che ha a che vedere con la bella stagione, ma un'altra, che ha più a che fare con gli esperimenti, il duro lavoro e l'incognita delle possibilità: «Laboratorio Puglia». Si tratta di un'espressione utilizzata

E già alle amministrative della prossima primavera ci potrebbe essere una lista di sinistra non Rc

anche l'altra sera, per il faccia a faccia tra D'Alema e Vendola che ha chiuso la festa di Bari del Pd. «Essere a vocazione maggioritaria non significa avere l'autosufficienza», è la convinzione del presidente di Italianieuropei. «Dobbiamo guardare con attenzione a ciò che succede a sinistra e saper dialogare con i moderati che non si riconoscono in questo governo». Un doppio messaggio, lanciato sia in direzione di Vendola, che invece di tirarsi indietro ha definito «un errore» l'aver convocato due manifestazioni distinte contro il governo, che dei centristi dell'Udc. Quella di D'Alema, che le dinamiche politiche di queste parti le conosce piuttosto bene, non è una palla lanciata a caso. In Regione il dialogo tra il Pd e Vendola è già avviato. E a portarlo avanti sono tutt'altro che seconde file, visto che si tratta del vicepresidente della giunta regionale Sandro Frisullo e del capogruppo dei democratici Antonio Maniglio. Primi segnali già arrivano, come l'intesa per evitare il mantenimento dello sbarramento al 4%, come vorrebbe il centrodestra, o l'ipotesi che già alle amministrative della prossima primavera ci siano liste non riconducibili entro i confini della sola Rifondazione comunista. Ma l'operazione a cui pensano i democratici pugliesi è di più ampio respiro e punta ad avere effetti ben al di là dei confini pugliesi. «Il congresso della Bolognina qui ha creato una spaccatura profonda nei gruppi dirigenti», ricorda Ginefra citando percentuali diverse da quelle del resto del paese e i nomi di Vendola, Giordano e di tutti gli altri che non seguirono Occhetto nella svolta del Pds. «Lo scontro è stato duro e ci sono voluti diversi anni per superare quelle distanze. L'esperienza di governo di Vendola ci ha aiutato in questo senso». La sensazione che ha avuto Emiliano guardando alla platea che seguiva il dibattito tra D'Alema e Vendola è stata quella di essere in mezzo a «un popolo unico». Dice Ginefra: «Siamo all'inizio, all'embrione di un possibile progetto, ci vuole cautela e prudenza».

A spiegare di cosa si tratti ci pensa Paolo De Castro. Il presidente di Red, che sta lavorando all'organizzazione di un'iniziativa (il 20 a Bari) sul «Federalismo visto da Sud», usa parole di apprezzamento per il modo in cui Vendola sta governando la Regione. E parole di speranza sul lavoro che il governatore pugliese sta facendo con l'associazione Rifondazione per la sinistra: «Un esperimento che auspichiamo porti avanti fino in fondo». Il senatore del Pd non usa la parola «scissione», ma fa capire a cosa pensi quando dice che «Vendola interpreta in maniera eccezionale ciò che significa essere sinistra di governo» e che il mantenimento della sola «parte migliore» del Prc «renderebbe concreta la possibilità di un'alleanza con l'Udc». Fantascienza? Emiliano racconta la storia della disputa sul patrono di Bari, scoppiata dopo l'arrivo delle reliquie di San Nicola in una città fino allora protetta da San Sabino. Era il 1067. La querelle è stata risolta il secolo scorso, ma è stata risolta. E a proposito del fatto che governa una città che ospita una Chiesa Russa e venera un santo in comune con fedeli greci e russi, Emiliano racconta anche un'altra cosa: «Ho chiamato Veltroni e gliel'ho detto. Cambia esempio, lascia stare Putin».

L'INTERVISTA GIULIA INNOCENZI La candidata radicale: voglio portare nel partito laicità e battaglie per i diritti civili. Il mio passato in An? Da ragazzi si fanno dei tentativi, ma non erano le mie idee

«Il Pd sta oscurando le primarie dei giovani»

■ di Andrea Carugati / Roma

Giulia Innocenzi, 24 anni, rominese, studentessa di Scienze politiche alla Luiss di Roma, radicale, coordinatrice degli studenti dell'associazione Luca Coscioni, è candidata alle primarie per scegliere il leader dei giovani Pd, il 17 e 18 ottobre. Non è stato facile, un regolamento un po' complicato sembrava sbarrarle la strada. Poi, grazie a una battaglia mediatica in perfetto stile pannelliano, è stata ammessa. Sfiderà Fausto Raciati, già capo dei giovani Ds, Dario Marini e Salvatore Bruno.

Hai vinto la tua battaglia e sei



candidata. Eppure continui a protestare, possibile che nulla funzioni in queste primarie?

«Ho vinto? In realtà sul sito del Pd non ci sono neppure i nomi dei candidati, e non esiste un documento che attesti che le firme che ho raccolto sono valide e sono ufficialmente candidate. Che la mia candidatura è stata accettata me l'hanno detto per telefono. Vorrei che tutto fosse trasparente e pubblico, servirebbe anche a far conoscere le primarie: mancano 9 giorni e ci sono interi circoli Pd che non ne sanno nulla, figuriamoci i giovani italiani. Non si sa neppure dove si andrà a votare: sono primarie clandestine».

Perché hai deciso di candidarti proprio nel Pd? È una mossa di disturbo «alla Pannella»?

«È dagli anni 50 che i radicali vogliono dar vita a un partito democratico. Io non mi ritrovo del tutto in come sta nascendo il Pd, tutto chiuso fra le correnti che vi sono confluite. E le irregolarità

«La proposta di candidarmi me l'hanno fatta dei ragazzi del Pd, non sono manovrata da Pannella. Credo nel progetto-Pd non in come lo stanno costruendo»

nel percorso di costruzione della «giovane» lo confermano».

Ad aprile hai votato Pd?

«Sì, soprattutto perché c'erano i radicali in lista e le loro istanze: laicità, ricerca, antiproibizionismo. Io voglio portare questi temi tra i giovani democratici, voglio che il giovanile sia veramente aperto a chi crede nel progetto del Pd, non la somma dei giovani Ds e Margherita».

In una intervista al Corriere hai bastonato i giovani democratici: «come la vecchia Dc ma peggio organizzati». È proprio vero? Sei stata alla scuola di Cortona, li ce n'erano parecchi...

«No, sono stata alla scuola di liberalismo Luca Coscioni. Ma sono convinta che tra i giovani democratici ci siano

molte energie vive. E poi io non parlo della vecchia Dc: il giornalista del Corriere mi ha proposto quella immagine per descrivere un processo chiuso in correnti e io ho risposto che calzava».

Accusi i tuoi rivali di essere cloni dei leader, eppure anche tu potresti essere etichettata come figlioccia di Pannella e Bonino...

«La proposta di candidarmi me l'hanno fatta alcuni giovani democratici che volevano qualcuno che parlasse di laicità. Non sono eterodiretta».

Pensi di poter vincere?

«Se ci sarà una informazione adeguata penso di potercela fare. E invece il Pd non fa nulla per promuovere queste primarie, sta lasciando questo processo allo sbando».

Sei stata iscritta ai giovani di An?

«Sì, avevo 16 anni e la mia famiglia vota centrodestra. Forza Italia non mi piaceva e allora mi sono avvicinata ad Azione Giovani. Poi ho capito che non erano le mie idee, ma quando si è giovani capita: si sperimenta, si conosce e questo aiuta a farsi le proprie opinioni. Per questo ho chiesto che potesse votare alle primarie anche chi in passato non ha votato Ulivo o Pd, di eliminare quella «clausola di coscienza». L'hanno tolta».

Cosa dicono i tuoi genitori della tua candidatura nel Pd?

«Mio padre non è contento, vorrebbe che tornassi a Rimini a lavorare nella sua azienda. Però la politica è la mia passione più grande, sogno di fare questo lavoro».